

Testimoni esemplari della fede

*Ad Assisi chiusa la fase diocesana per la causa di beatificazione del «sacerdote dell'Angelus Domini»
 A Palermo, invece, avviato l'iter del processo per un missionario ucciso in odio alla fede in Giappone*

L'UMILTÀ EROICA

Pennacchi, prete di giovani e poveri

ANTONELLA PORZI
 Assisi

«**M**ai si era spento l'interesse per don Antonio Pennacchi. E ora stiamo cercando di ridargli l'attenzione che merita rilanciando questo processo di beatificazione e canonizzazione». Queste le parole pronunciate dal pastore di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, l'arcivescovo Domenico Sorrentino, nella cerimonia di chiusura della fase diocesana della causa che potrebbe portare il cosiddetto "prete dell'Angelus Domini" agli onori degli altari. Cerimonia che si è svolta ieri mattina nell'abbazia di San Pietro dove lo stesso sacerdote è sepolto e dove è stato allestito un angolo con alcune reliquie, libri e suoi appunti. Don Pennacchi nacque nel 1782 a Bettona (Perugia). Si sentì chiamato dal Signore alla VI-TA sacerdotale e a

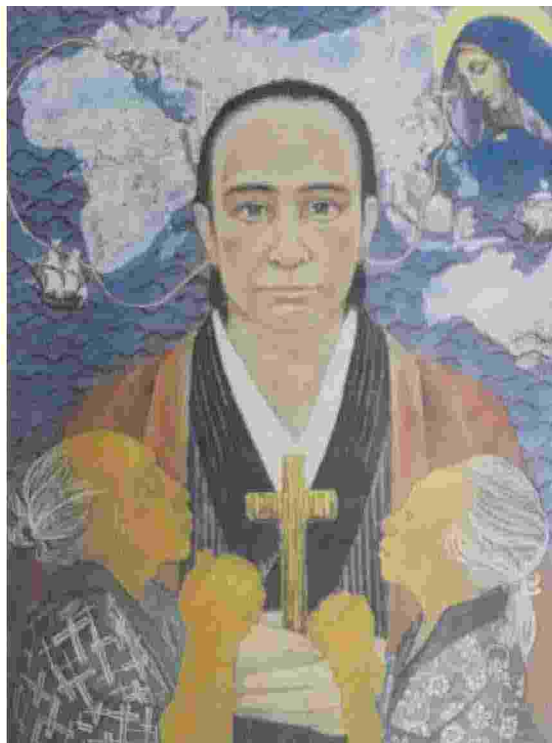
18 anni si trasferì ad Assisi per gli studi filosofici e teologici. Si distinse per la sua intelligenza, per il suo impegno e per la pietà. Fu ordinato nel 1806 dal vescovo Francesco Maria Giampé che, per la grande cultura di quel giovane presbitero, lo nominò insegnante di grammatica superiore nelle scuole municipali di Assisi e cappellano nella chiesa abbaziale di San Pietro e delle suore clarisse francescane di Sant'Andrea. Insegnamento che continuò per quarant'anni. Fondamenti fondamentali della sua spiritualità furono il mistero dell'Annunciazione e quello dell'Incarnazione, per tutta la sua vita sarà l'apostolo dei nomi di Gesù e Maria. Dall'esempio di san Francesco mutò l'amore per la povertà e per l'orazione. Si spese senza

sosta per formazione dei ragazzi, dei giovani, oltre all'aiuto verso i poveri e i malati, con i quali divideva il suo stipendio di insegnante. Protagonista di esperienze mistiche – ebbe il carisma della bilocazione – subì vessazioni da parte del demonio e, sempre secondo testimonianze accreditate, operò nel suo ministero guarigioni ritenute inspiegabili. Morì il 9 novembre 1848, considerato dal popolo e dal clero un santo. Alla cerimonia di ieri hanno preso parte anche il vicario generale don Jean Claude Hazoumé Kossi Anani in qualità di promotore di giustizia aggiunto, il delegato vescovile padre Francesco De Lazzari, il notaio Carlo Belli Paolobelli,

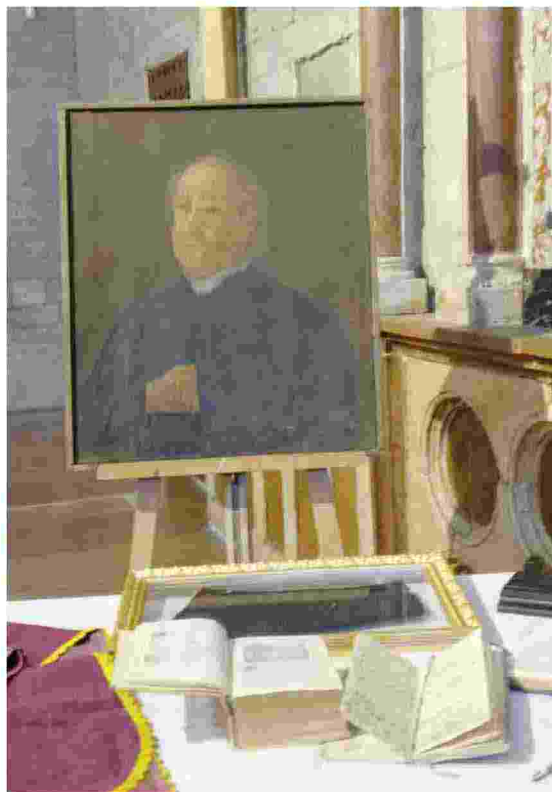
Fu amatissimo per la sua pietà e carità dalla gente della città di san Francesco tra fine '700 e inizio '800

il postulatore don Orlando Gori, il cancelliere vescovile suor Alessandra Rusca, in qualità di portatore, cioè di colui che porterà tutta la documentazione alla Congregazione delle cause dei santi. Presente tutto il clero diocesano, tanti laici e il sindaco di Assisi, Stefania Proietti. Nel suo intervento Sorrentino ha ricordato alcuni episodi che fanno di don Antonio «una figura mistica con fenomeni straordinari. La sua vita fu di preghiera intensissima: passava intere giornate per strada, tra la gente, come ci dice oggi papa Francesco». Diverse le testimonianze raccolte che evidenziano questa sua «elevazione spirituale», così come i prodigi e le guarigioni. Dopo l'intervento dell'arcivescovo è seguita la firma, la chiusura e apposizione dei sigilli ai documenti. Una prima causa di beatificazione era stata aperta nel 1905 dalla Santa Sede, ma per contingenze storiche e inadempimenti diocesane, non ebbe seguito.

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA



L'immagine del servo di Dio don Giovanni Battista Sidoti



Un quadro con don Antonio Pennacchi e alcuni suoi oggetti

LE STORIE

A Tokyo ritrovata recentemente la tomba del presbitero che non esitò a battezzare due giapponesi sapendo di rischiare la vita. Per l'evangelizzatore umbro e le sue esperienze mistiche un risveglio di interesse

LA FEDE FINO AL MARTIRIO

Sidoti «armato» di sola preghiera

 ALESSANDRA TURRISI
 Palermo

Era consapevole che se fosse stato scoperto ad amministrare il Battesimo ai due servitori giapponesi sarebbe stato punito con la morte. Ma andò avanti fino alla fine. Aveva appena 48 anni d'età don Giovanni Battista Sidoti, il missionario palermitano morto in fama di santità in Giappone tre secoli fa e per il quale la Chiesa di Palermo ha aperto la causa di beatificazione. Tenuto prigioniero in un'angusta fossa larga meno di un metro e mezzo, dentro il Kirishitan Yashiki ossia la prigione dei cristiani, senza aria né luce, una brodaglia di riso come cibo, il sacerdote fu lasciato morire di stenti per aver vissuto in modo eroico la fede cristiana. Sono due i tratti caratteristici della profonda vita spirituale di Sidoti: la preghiera e l'ansia evangelizzatrice. Durante la traversata che lo portò in Giappone non fece altro che pregare. Hakuseki Arai, consigliere del lo shogun allora alla guida del Paese, che lo sottopose a un serrato interrogatorio, testimonia nei verbali dell'epoca che don Sidoti stava sempre a sfogliare le pagine del brevia-

rio, si faceva il segno della croce e muoveva le labbra. In carcere a Edo, l'odierna Tokyo, si era creato un piccolo angolo per l'orazione, attaccando una croce rossa di carta su una parete.

È una storia unica e affascinante quella di padre Sidoti (in alcune fonti Sidotti), scoperta di recente in Italia, dopo il ritrovamento delle ossa a Tokyo, nel luogo in cui nei secoli passati si trovava la prigione dei cristiani, e gli esami scientifici che hanno fornito la certezza dell'attribuzione. Una missione che è possibile ricostruire grazie soprattutto ai manoscritti redatti dai suoi persecutori. Ha consultato numerose fonti bibliografiche ed è pronto a raccogliere le testimonianze di fama di santità in terra nipponica don Mario Torcivia, sacerdote palermitano nominato dall'arcivescovo Corrado Loreface postulatore della causa di beatificazione di Sidoti, ma anche di Chôsuke e Haru, i due fedeli laici giapponesi assegnati alla custodia del missionario e che, autodenunciandosi come convertiti dal prete straniero, furono condannati alla stessa prigionia mortale. Il lavoro di ricerca fin qui svolto da Torcivia, che ha curato numerose cause di beatificazione, per un certo tempo anche quella di don Pino Puglisi, è contenuto in un libro pubblicato da Rubbettino

(Giovanni Battista Sidoti. Missionario e martire in Giappone), in cui vengono ricostruite le esatte date di nascita (grazie all'atto di battesimo ritrovato nell'archivio diocesano) 22 agosto 1667, e di morte, 27 novembre 1715, a Edo. Ad aiutare don Torcivia nella ricerca delle testimonianze in Giappone, dove si recherà tra un paio di settimane, ci sarà padre Mario Tarcisio Canducci, un frate minore da più di cinquant'anni missionario in Giappone, profondo conoscitore di questa figura, di cui ha avuto l'onore di vedere la tomba al momento della fortuita scoperta. Di Sidoti, grazie alle fonti giapponesi, si conoscono con esattezza caratteristiche fisiche e doti umane. Lo stesso Arai scrive che «la sua statura è alta; deve superare di molto i sei shaku (181,8 cm.). Capelli neri sciolti. Occhi profondi, naso pronunciato» e usava vestire alla maniera giapponese. Tra il sacerdote e il suo inquisitore ci fu un'intesa, «perché ambedue si riconossero buone qualità umane e intellettuali, pur nella diversità dei mondi culturali di appartenenza» ricostruisce Torcivia. Ma sui fondamentali della fede Arai afferma la propria distanza siderale dal cristianesimo, che gli risulta incomprendibile.

Siciliano,
giunse in
Giappone per
portare il
Vangelo. Fu
fatto morire in
una buca di un
metro e mezzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì a Roma Veglia di preghiera per il mondo del lavoro

Si terrà lunedì al Centro servizi Acea di Roma la Veglia di preghiera per il mondo del lavoro che aprirà la seconda edizione del cantiere «Generiamo lavOro». A guidare la preghiera sarà il vescovo ausiliare del settore Centro e segretario generale del vicariato, Gianrico Ruzza. La liturgia segnerà l'inizio del percorso pensato per i giovani dai 18 ai 30 anni, il cui primo incontro for-

mativo è fissato per l'8 aprile. L'iniziativa – articolata in dieci incontri – è promossa dall'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi di Roma e dalle Acli di Roma, in collaborazione con Azione cattolica diocesana, Cisl di Roma e Rieti, Confcooperative Roma, Ucid Roma, Mlac, Mcl e Centro Elis, con il sostegno della Regione Lazio e del ministero del Lavoro.

La salma del vescovo Rizzo tornerà a Ragusa

Con una cerimonia in programma sabato 30 marzo, alle 16, nella Cattedrale di San Giovanni Battista, la diocesi di Ragusa commemorerà monsignor Angelo Rizzo che fu vescovo di Ragusa dal 1974 al 2002. Proprio in questi giorni, all'interno della Cattedrale, sono iniziati i lavori per consentire la traslazione della salma di Rizzo, attualmente tumulata nel cimitero di Montedoro, città nella quale è nato l'11 aprile 1926 e dove è morto il 16 luglio 2009. A metà gennaio l'attuale vescovo, Carmelo Cuttitta, ne ha autorizzato la traslazione. Notizia accolta con grande entusiasmo dal clero, dai fedeli, dai familiari di monsignor Angelo Rizzo e da quanti hanno avuto modo di apprezzarne le doti di pastore. Da fine marzo, quindi, Rizzo tornerà quindi a Ragusa dove, per 28 anni (venne nominato da Paolo VI il 2 febbraio 1974 e consacrato vescovo il 18 marzo successivo), ha esercitato il

ministero episcopale. Riposerà nella cappella del Cristo alla Colonna che si trova nella navata sinistra della cattedrale. La cerimonia del 30 marzo prevede dapprima la benedizione della tomba che custodisce i resti mortali del vescovo e, successivamente, una concelebrazione eucaristica che sarà presieduta dal vescovo Cuttitta.

